# Nuovo attentato basco Anche le forze armate contro il terrorismo

Assaltata da un «commando» a Eibar una caserma della Guardia Civil - Varate dal governo di Calvo Sotelo misure di emergenza

MADRID — Un «commando» di terroristi baschi armati di bombe a mano, mitra e pistole ha attaccato l'altra notte il quartier generale della Guardia Civil a Eibar, nei pressi di San Sebastiano. Nel corso della sparatoria tra i militari e i terroristi è rimasto ferito un giovane. Gli assalitori, giunti a bordo di alcune automobili, sono riusciti a darsi alla fuga. È l'ennesimo episodio terroristico che si inquadra in una vera e propria catena di attentati e assalti ai mezzi e alle caserme della polizia messi in atto dall'ETA nelle ultime settimane in Spagna. Appena ventiquattr'ore prima un altro «commando», armato di tutto punto, aveva fatto saltare una importante centrale telefonica nel cuore di Madrid. L'attentato (sono stati usati 170 chili di esplosivo al plastico) aveva provocato il ferimento di cinque persone, danni per oltre 12 miliardi e aveva distrutto le linee di oltre 700 mila utenti.

Fin dal primo pomeriggio di domenica, in un crescente clima di tensione nel paese, si è tenuta, sotto la presidenza del capo del governo Calvo Sotelo, una riunione straordinaria del consiglio dei ministri «per studiare la situazione creata dagli ultimi atti terroristici e preparare l'adozione delle misure necessarie». Ieri il primo ministro spagnolo si è recato da re Juan Carlos per informarlo delle misure di emergenza varate dal governo e che dovrebbero entrare in vigore tra oggi e domani. Secondo indiscrezioni, filtrate dai portavoce governativi, oltre al rafforzamento della sicurezza generale e del sistema di autoprotezione degli agenti delle forze dell'ordine, queste misure prevedono l'intervento delle forze armate in compiti di protezione e sicurezza. In pratica i militari dell'esercito si sostituiranno alla Guardia Civil e alla polizia nella sorveglianza di installazioni-chiave come centrali telefoniche, centrali elettriche, centrali nucleari e altri centri per le comunicazioni. Questo provvedimento, secondo le stesse fonti, dovrebbe garantire una maggiore libertà di movimento alle forze di polizia, che potranno così concentrare i loro sforzi per individuare e catturare esponenti di movimenti eversivi.

Sono state poi decise misure di controllo delle frontiere dei Pirenei con la Francia e delle acque territoriali in corrispondenza del paese basco, per ostacolare l'entrata clandestina in Spagna di terroristi o l'introduzione di armi provenienti dall'estero. Si tratta in sostanza, per quanto riguarda le forze armate, di provvedimenti analoghi a quelli già presi un anno fa e che poi erano stati gradualmente abbandonati. Si è appreso che il governo spagnolo ha deciso di porre tutte le forze in stato di allarme e di limitare la concessione di licenze e permessi. L'esecutivo ha, infine, promesso una ricompensa di dieci milioni di pesetas (circa 120 milioni di lire) a chi fornirà informazioni atte a condurre all'arresto dei terroristi.

Intanto, le forze politiche hanno espresso unanime sdegno per i nuovi attentati. Dai partiti e sindacati è venuta l'esortazione ai cittadini a collaborare con le autorità nella lotta al terrorismo. Un appello in questo senso è stato lanciato, in un'intervista televisiva, dal ministro dell'interno Juan José Rosón.

A Berlino Ovest

# Havemann ricordato dalle sinistre europee

**Dal corrispondente**

BERLINO — Della figura di Robert Havemann, come combattente antinazista, del suo impegno di critico del «socialismo reale» e per un socialismo ricco di valori etici e umani si è discusso domenica a Berlino Ovest, in un *Forum* promosso dal Circolo di iniziativa per una Europa libera da armi nucleari e dalla Lega internazionale per i diritti dell'uomo.

Il salone parrocchiale della Chiesa evangelica del quartiere di Dahlem era gremito da 300 intervenuti, rappresentanti di quel composito movimento pacifista berlinese occidentale, con rappresentanze anche estere (per l'Italia invitato Aldo Natoli). Per tre ore alla tribuna si sono succeduti vecchi amici di Robert Havemann e suoi giovani discepoli ideali, a riferire ognuno una propria diretta personale esperienza, vissuta nel lontano passato o in un recente incontro con lo scienziato marxista, o a leggere brani di una corrispondenza epistolare, mantenuta nonostante tutto.

Del compagno Lucio Lombardo Radice è stato letto il testo di un intervento, trasmesso per telefono da Roma, contenente anche il messaggio di cordoglio del Comitato Centrale del PCI alla vedova di Havemann. Lombardo Radice ricorda «*il rivoluzionario che, anche quando le contraddizioni del socialismo reale si facevano più evidenti, in nessun caso rinunciò al futuro sperato e annunciato da Marx*» e malgrado l'isolamento e l'allontanamento dagli incarichi politici e professionali «*rimase tuttavia nel suo convincimento che in questa parte della Germania una riforma del socialismo autoritario, nel senso di una democrazia socialista, sia storicamente più facile che nella parte capitalistica, con il suo ordinamento statale relativamente liberale democratico*».

Un concetto riaffermato da Aldo Natoli: «*Havemann non vagheggiò mai la fuga nelle libertà dell'Occidente. Scelse come unica alternativa possibile la lotta aperta per il comunismo, all'interno di un paese che in fin dei conti considerava il migliore dei due in cui la Germania è divisa. La sua critica marxista del socialismo reale lo conduce al totale rifiuto del modello sovietico, non senza anticipare di alcuni anni l'affermazione che la Rivoluzione d'Ottobre non può più essere il modello per una rivoluzione socialista. E nutriva quindi la speranza in una trasformazione socialista della società capitalistica, per la via dell'eurocomunismo*».

Di questa «speranza» rende una testimonianza Peter Brandt (il giovane storico figlio del presidente della SPD) che aveva incontrato Havemann anche recentemente: «*Egli seguiva sempre con grande simpatia e fiducia l'impegno dei nostri compagni eurocomunisti. Per lui si è sempre trattato di superare la divisione tra socialisti e comunisti e, quindi in senso più vasto, dell'unità del movimento operaio e delle forze popolari. Oggi saluterebbe certamente con gioia il fatto che qui siamo riuniti socialdemocratici, socialisti di sinistra, comunisti*».

Alla fine dello scorso anno, prima della proclamazione dello stato d'assedio in Polonia, aveva scritto ad Hartmut Jackel (che è stato vicedirettore dell'Università libera di Berlino Ovest): «*In Polonia ancora non si è d'accordo sui modi di bloccare il processo in atto. I rischi politici sono imprevedibili. Quasi inevitabile, in caso di una azione violenta, sarebbe una aperta frattura con i partiti eurocomunisti. E a confronto di questo delitto capitale l'Afghanistan sarebbe un errore di lieve entità*».

Lotta per la libertà contro il nazismo, che lo condannò a morte, lotta per il rinnovamento del socialismo, lotta per la distruzione degli armamenti, sono le componenti essenziali della vita di Havemann. La sua lotta per la pace è stata radicale, integrale. Jurgen Fuchs, uno scrittore della RDT che vive nella RFT, legge da una lettera di Havemann: «*Non solo i missili devono essere eliminati, ma anche gli eserciti. Sono gli eserciti che trasformano i giovani in sudditi*».

Robert Havemann era stato sepolto nel pomeriggio di sabato nel piccolo cimitero del bosco di Grunheide. Alla cerimonia, rigidamente semplice, erano presenti 500 persone in massima parte giovani.

**Lorenzo Maugeri**

In Brasile

# Assolto «Lula» leader del nuovo sindacato

Luis Ignacio Da Silva

*Luis Inacio da Silva, detto «Lula», il più noto dirigente sindacale brasiliano è stato praticamente prosciolto dal tribunale militare che era stato chiamato a decidere sul ricorso presentato dai suoi difensori. Lula era stato condannato in primo appello a tre anni di reclusione per aver organizzato, nella primavera del 1980, un grande sciopero dei metalmeccanici che, partito dalla città di San Bernardo do Campo, si era rapidamente esteso a tutto il triangolo «ABC», la zona più intensamente industrializzata del paese, concentrazione di grandi multinazionali, in particolare automobilistiche.*

*Lo sciopero, ad oltranza, era durato più di un mese a causa delle posizioni oltranziste delle imprese e soprattutto del vertice militare e governativo, contrario a sancire un accordo che avrebbe non soltanto garantito più alti salari ma anche nuovi diritti sindacali nei posti di lavoro. L'agitazione dei lavoratori di San Bernardo, in realtà, era un chiaro segnale di un più ampio e radicale malessere nei riguardi della crisi economica (inflazione, disoccupazione, costante peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari) e di una dinamica politica che pur puntando alle elezioni dell'83 come data di grande valore per la transizione democratica, «dall'alto» tentava in ogni modo di bloccare o rinviare la richiesta di riforme che esprimeva la società brasiliana, stanca di più di quindici anni di regime autoritario. Tra queste riforme una in particolare preoccupava, e preoccupa, il governo e i gruppi dominanti; quella di una democratizzazione profonda dell'assetto delle relazioni industriali attraverso una radicale rifondazione dal basso della organizzazione sindacale. Una struttura, quella tuttora vigente, che era stata volutamente ereditata dai militari che avevano organizzato il golpe del '64 in quanto funzionale ad una logica di sviluppo basata su una crescita industriale veloce, condizionata dalle grandi multinazionali e sostenuta da livelli salariali tra i più bassi del mondo. Lula è stato il protagonista di una lotta che, appunto, intendeva mutare la sostanza di questo meccanismo, dall'interno stesso del movimento sindacale.*

*Ma Lula era già diventato, nel maggio dell'80, un personaggio chiave della nuova geografia politica nazionale. Leader prestigioso del PT (Partito laburista), aveva favorito, con la sua fama di leader operaio carismatico, il rapido consolidamento di una nuova formazione politica che già gioca un ruolo di grandissimo rilievo nel paese. Il PT è ormai, infatti, uno dei partiti più rappresentativi della nuova società brasiliana; la sua influenza, sostenuta dai settori più progressisti della Chiesa brasiliana ma anche da numerosi gruppi di provenienza marxista, si allarga ben al di là dei recinti delle fabbriche coinvolgendo vasti settori sociali, soprattutto urbani.*

*Il tribunale speciale militare che ha «prosciolto» Lula e gli altri dirigenti sindacali insieme a lui condannati ha «formalmente» trasferito il procedimento alla giustizia federale. In pratica i tempi della denuncia sono già scaduti e quindi Lula, candidato per il PT a governatore di San Paolo nelle prossime elezioni, non sarà più processato. Si tratta, con ogni evidenza, di una decisione politica che punta a sdrammatizzare i contraccolpi negativi, per il regime in primo luogo, del processo contro l'avanguardia sindacale in Brasile.*

**Marco Calamai**

L'esercito israeliano impegnato nella «operazione colomba rossa»

# Ultima fase nel Sinai: via allo sgombero dei «coloni»

Poco più di tremila oltranzisti, che si oppongono alla restituzione del territorio all'Egitto, asserragliati a Yamit e in alcune altre località - Un test per Begin

TEL AVIV — Ventimila soldati israeliani hanno dato inizio ieri mattina alla «operazione colomba rossa», come viene definita in codice l'azione intrapresa per allontanare dal Sinai i coloni oltranzisti che si oppongono alla restituzione della penisola all'Egitto. Sull'operazione si hanno soltanto le informazioni fornite dalle autorità militari; tutti i rappresentanti della stampa israeliana e straniera sono stati infatti allontanati dalla zona. L'operazione «colomba rossa» è particolarmente importante perché costituisce un test concreto della effettiva volontà del governo Begin di rispettare gli impegni sottoscritti — prima a Camp David e poi col trattato di pace israelo-egiziano — e di evacuare definitivamente il Sinai domenica prossima, 25 aprile.

I coloni che si oppongono allo sgombero, e alla restituzione del Sinai all'Egitto, sono poco più di tremila. La maggior parte di essi sembra intenzionata a non andare più in là della resistenza passiva, e quindi non dovrebbe essere difficile per i soldati averne ragione; ma alcuni gruppi dell'organizzazione estremistica del rabbino Meir Kahane potrebbero commettere atti di violenza (e non solo il suicidio collettivo che una dozzina di essi ha minacciato). Il maggior numero di ultras è asserragliato nella cittadina di Yamit, costruita da Israele nel nord del Sinai e che — nelle intenzioni dei suoi fondatori e coloni — avrebbe dovuto restare «ebraica per sempre».

Ieri il generale Haim Erez, capo del comando meridionale delle forze armate israeliane e responsabile della «colomba rossa», ha detto di sperare che i coloni «ubbidiranno all'ordine di abbandonare la località senza fare resistenza, altrimenti dovremo trovare un modo per evacuarli evitando che accada ciò che non vogliamo», vale a dire la necessità di far ricorso alla forza. Va detto che analoghi scrupoli i militari israeliani non hanno manifestato, nei giorni scorsi, nei confronti dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza.

Secondo le autorità, ieri mattina è stato sgomberato l'insediamento di Talmei Yosef, otto chilometri a est di Yamit; lo sgombero da quest'ultima città «è in corso» e durerà qualche giorno.

# L'incaricato d'affari dell'Iran in Italia ha rotto col regime

ROMA — L'incaricato d'affari dell'Iran in Italia, Mohammad Hossein Naghdi, ha deciso di rompere i rapporti con il regime integralista islamico. Mohammad Hosseim Naghdi era in Italia dall'agosto scorso, in sostituzione del precedente ambasciatore, Mohammad Bagher Nasir Salami, che aveva dato le dimissioni all'indomani della destituzione del presidente Bani Sadr, di cui era stato uno stretto collaboratore. Mohammad Hossein Naghdi ha lasciato l'ambasciata iraniana al principio del mese; pochi giorni dopo da Teheran è giunta notizia dell'arresto di suo fratello. Ecco il testo della dichiarazione con cui il diplomatico ha motivato la sua scelta:

«L'assenza di libertà individuali e collettive, la guerra, la crisi economica, la carestia, le esecuzioni sommarie, i massacri, sono la crudele realtà che sconvolge questo momento storico del mio paese, l'Iran.

«Questa considerazione mi ha indotto a dissociarmi dalla linea politica del regime di Khomeini. Di fronte all'incapacità di risolvere i gravi problemi economici e sociali del paese, l'attuale regime reazionario da un lato accentua le misure repressive (più di diecimila esecuzioni e trentamila prigionieri politici), dall'altro promuove all'estero azioni intimidatorie contro gli oppositori democratici. A tale scopo il governo di Teheran esercita da tempo pressioni sui suoi diplomatici affinché segnalino non solo gli oppositori politicamente attivi, ma anche coloro che si astengono da qualsiasi propaganda in favore dell'integralismo islamico.

«Alla mancanza di appoggio da parte delle masse popolari in Iran, il regime tenta ora di sostituire l'alleanza con le forze politiche reazionarie internazionali, creando così le premesse per una nuova dipendenza dalle superpotenze.

«Nella convinzione che collaborare con l'attuale regime significherebbe solo tradire gli ideali della rivoluzione del febbraio '79 e rendersi complici dei delitti da esso perpetrati — conclude la dichiarazione — mi appello a tutte le forze democratiche italiane perché condannino la spietata repressione attuata dal regime in Iran ed esprimano la loro solidarietà con le organizzazioni democratiche iraniane».

## Managua sollecita negoziati con gli Usa

MANAGUA — In una nota consegnata all'ambasciata degli Stati Uniti il ministero degli esteri nicaraguense ha sollecitato il governo di Washington a fissare al più presto una data di apertura dei negoziati tra i due paesi. Il Nicaragua, che ha recentemente preso in considerazione un piano degli Stati Uniti per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, chiede che le trattative si svolgano in Messico. La nota afferma che «sarebbe assolutamente irrealistico» tenere il Messico al margine dei negoziati, anche se questi non dovranno necessariamente svolgersi nel quadro delle proposte di mediazione, finora non accettate dagli USA, del presidente messicano Lopez Portillo. Il ministero degli esteri nicaraguense ha anche denunciato violazioni delle acque territoriali del Nicaragua da parte di navi statunitensi.

## Attentati dinamitardi antifrancesi a Vienna

VIENNA — Duplice attentato dinamitardo a Vienna. Poco dopo la mezzanotte due ordigni sono stati fatti esplodere contro l'ambasciata francese e gli uffici della «Air France», la compagnia di bandiera transalpina situata a poca distanza dal teatro dell'Opera. Le esplosioni sono avvenute simultaneamente provocando, nella sede della compagnia aerea un principio di incendio presto domato dai vigili del fuoco. La bomba ha mandato in frantumi le finestre e danneggiato parte della facciata esterna dell'edificio. Di minore entità sono i danni provocati dall'attentato contro l'ambasciata francese.

Nessuna organizzazione ha finora rivendicato la paternità del duplice criminoso gesto che non ha provocato danni alle persone. La polizia ha reso noto che erano giunte all'ambasciata minacce telefoniche di ignoti.

## Presto verrà a Roma il primate di Polonia

VARSAVIA — Il primate polacco monsignor Jozef Glemp sarà a Roma «probabilmente la prossima settimana» per una breve visita, nel corso della quale si incontrerà con Giovanni Paolo II. Lo ha comunicato a Varsavia il segretario della conferenza episcopale polacco Jerzy Dabrowski, rifiutandosi di fornire ulteriori particolari. Sarà la seconda volta che Glemp incontrerà il pontefice dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia.

Secondo fonti diplomatiche occidentali Glemp e Woytila discuteranno tra l'altro la questione della visita in Polonia del Papa, rimasta ancora da definire. La visita si sarebbe dovuta svolgere per celebrare il seicentesimo anniversario della più santa icona della Polonia, l'immagine di nostra signora di Czestochowa.

Il parlamento francese discuterà il nuovo codice

# Mauroy: verranno abrogate tutte le leggi repressive

È stata respinta la proposta del ministro dell'interno per autorizzare i poliziotti a far fuoco «non solo per legittima difesa»

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — «E' una tempesta in un bicchier d'acqua». Il primo ministro Mauroy si è sforzato ieri di tagliare corto sulla disputa che ha opposto in questi ultimi giorni il ministro degli interni Defferre e il guardasigilli Badinter sui temi della libertà e della sicurezza. Nessuna marcia indietro, quindi, in tema di nuovi spazi di libertà. Le leggi repressive del precedente regime saranno abrogate. Peyrefitte e la destra hanno cantato troppo presto vittoria. La nuova legge penale sarà discussa dal parlamento entro l'estate. Rinvio «tecnico», quindi.

Mauroy ha in particolare respinto la richiesta del ministro degli interni Defferre di mutare in senso ancor più repressivo la legge sull'uso delle armi da parte della polizia. Defferre ventilava che gli agenti potessero essere autorizzati a far fuoco non solo nei casi di legittima difesa, ma semplicemente di mancato rispetto alla intimazione. Pur rimandando ogni decisione al prossimo consiglio dei ministri di mercoledì, il premier (che aveva convocato i due contendenti nel suo ufficio ieri mattina) sembra dunque fin d'ora concedere un vantaggio al guardasigilli che interpreta più da vicino gli umori del Partito socialista e di quella opinione di sinistra che non è disposta a sottostare alla «psicosi dell'insicurezza» che mirava a rinviare alle calende greche una legislazione più aperta e moderna in tema di lotta alla criminalità e al terrorismo, senza intaccare in alcun modo le più elementari libertà dei cittadini.

Lo stesso segretario del Partito socialista, Lionel Jospin, è intervenuto in questo senso ieri senza peli sulla lingua, ponendo sul piatto della bilancia tutto il peso del partito. «Dare alla polizia il diritto di usare le armi al di fuori della legittima difesa non significa proteggere gli agenti, ma far correre seri rischi a tutti...». Per i controlli di identità che Defferre vorrebbe lasciare a piena discrezione della polizia, Jospin parla della necessità di «fissare delle regole». L'obiettivo è quello di «permettere l'identificazione e l'arresto dei delinquenti, e non di intimidire o perseguire indiscriminatamente la popolazione».

Jospin non affronta espressamente l'altro scoglio che in questi giorni si presenta al governo, vale a dire gli alleggerimenti fiscali concessi al padronato che sono oggetto di perplessità e di critiche della CGT e del PCF, soprattutto nel timore che queste siano il segno di una revisione sostanziale della linea economica del governo.

Anche la CFDT, la seconda grande centrale sindacale francese di ispirazione socialista, ha reagito ieri chiedendo una «esposizione coerente del governo sull'insieme della politica economica e sociale». Per il segretario Edmond Maire non occorrerebbero delle «concessioni unilaterali al padronato», ma una «politica ferma, mirante al raddrizzamento dell'economia». «Fortunatamente — dice Maire — le misure a favore del padronato non costituiscono l'insieme della politica del governo». Egli lascia cioè trasparire, da una parte, le stesse preoccupazioni già espresse dalla CGT secondo la quale «bisogna evitare che vengano frenati i progressi avviati sul modo di concepire il rilancio attraverso l'estensione della capacità di consumo, e dall'altra la necessità di una vigile attenzione sulla effettiva volontà degli industriali di mettere a profitto degli investimenti e dell'occupazione l'ossigeno che, con questo preciso obiettivo, verrà loro concesso. Un obiettivo che per ora rimane un auspicio», ha detto Edmund Maire.

«La CGT, dice il suo segretario Krasucki, farà di tutto nei mesi a venire per favorire l'unità d'azione su un certo numero di problemi concreti come potere d'acquisto, orari di lavoro, gestione della sicurezza sociale». Sono i capisaldi del programma economico governativo le cui precedenze non si vorrebbe fossero ridimensionati dai costi sociali che comporterà la «nuova attenzione» del governo verso l'altro partner sociale.

**Franco Fabiani**

## Contro fame e riarmo manifestazioni radicali a Mosca Praga e Bucarest

ROMA — Un gruppo di sette giovani stranieri tra i quali due italiani, membri del Partito radicale, sono stati fermati a Mosca per qualche ora dopo che avevano inscensto una manifestazione sulla Piazza Rossa. I sette hanno esposto uno striscione con la scritta in russo: «Pane, vita, disarmo».

Si è avuta notizia di analoghe manifestazioni contro il riarmo e lo sterminio per fame anche a Praga e a Bucarest. Anche in questi casi i giovani sono stati fermati dalla polizia.

Queste iniziative sono state spiegate ieri pomeriggio da un comunicato del Partito radicale nel quale si rende noto che è stata programmata e realizzata una serie di manifestazioni in diverse capitali dell'Est europeo ad opera di militanti radicali, antimilitaristi e non violenti italiani, francesi, belgi, tedeschi e spagnoli.

«Queste manifestazioni — aggiunge il comunicato radicale — hanno luogo: contro lo sterminio per fame nel mondo, per il disarmo unilaterale, contro i regimi oppressivi dell'Est come dell'Ovest, per la liberazione e il rispetto dei diritti di Andrej Sakharov e Lech Walesa, per indicare che tra 50 giorni scadranno i tempi tecnici precisati dai premi Nobel firmatari del manifesto contro la fame, perché possa essere assicurata, entro il 1982, la sopravvivenza di almeno cinque milioni di persone minacciate di sterminio per fame e denutrizione».

## Mitterrand e Trudeau critici con gli USA alla vigilia del vertice economico

VANCOUVER — L'attuale grave situazione economica mondiale è stata il tema dominante del colloquio di domenica sera tra il presidente francese François Mitterrand ed il primo ministro canadese Pierre Trudeau.

Mitterrand, che ha fatto tappa a Vancouver prima di rientrare a Parigi dal Giappone, era accompagnato dal ministro degli Affari Esteri Claude Cheysson e da Jacques Attali, suo rappresentante personale per tutto quanto attiene ai preparativi della conferenza di Versailles.

L'incontro di Versailles tra i sette paesi più industrializzati non sarà un «tribunale» né per gli Stati Uniti in campo monetario, né per il Giappone in campo commerciale ha precisato Mitterrand, ma si tratterà di «delineare le prospettive che dovranno permettere ai sette non solo di prendere in considerazione i provvedimenti a lungo termine, ma anche le misure immediate che dovrebbero permettere — un passo dopo l'altro — di andare verso il controllo dell'economia mondiale». Al prossimo vertice, ha ancora sottolineato, «non si prenderà posizione a favore o contro un paese», ma ci si sforzerà «di trovare un consenso».

Da parte sua il primo ministro canadese ha rilevato che gli USA non hanno ancora concretizzato gli impegni assunti al vertice dell'anno scorso e ha detto che «Noi saremo a fianco di quanti intimeranno agli Stati Uniti di condurre una politica monetaria più stabile e meno imprevedibile» respingendo però l'idea di uno scontro.


# IL BILANCIO 1981 DEL CREDITO FONDIARIO SPA

| Attivo | (in milioni di lire) | Passivo | (in milioni di lire) |
|---|---|---|---|
| Mutui del Credito Fondiario | 2.153.573 | Capitale sociale | 20.000 |
| Mutui della Sezione Opere Pubbliche | 306.472 | Fondo di dotazione Sezione Opere Pubbliche | 10.000 |
| Disaggio su obbligazioni da ammortizzare | 112.184 | Riserve | 41.474 |
| Semestralità ed interessi di mora da riscuotere | 256.610 | Fondi rischi | 133.164 |
| Depositi in conto corrente e cassa | 76.880 | Fondo oscillazione titoli | 1.657 |
| Titoli di proprietà | 141.446 | Cartelle e obblig. fondiarie in circolazione | 2.345.143 |
| Partecipazioni | 10.025 | Obbligazioni Opere Pubbliche in circolazione | 325.815 |
| Immobili di proprietà | 14.505 | Fondo liquidazione personale | 8.552 |
| Impianti e macchinari | 2.583 | Fondi di ammortamento | 18.289 |
| Mobili | 868 | Altre passività, ratei e risconti | 197.422 |
| Altre attività, ratei e risconti | 39.766 | Avanzo utili esercizi precedenti | 14 |
| | | Utile netto dell'esercizio | 18.902 |
| | 3.119.932 | | 3.119.932 |
| Titoli di terzi in deposito | 509.781 | Depositanti titoli | 509.781 |
| Depositari di titoli e valori | 148.385 | Titoli e valori in deposito presso terzi | 148.385 |
| Conti di evidenza | 577 | Conti di evidenza | 577 |
| | 3.776.675 | | 3.776.675 |

Si è tenuta a Roma, giovedì 15 aprile 1982, l'Assemblea ordinaria degli azionisti del Credito Fondiario S p A , che ha approvato i Bilanci dell'Istituto e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1981

L'Istituto ha registrato un nuovo impulso della sua attività, nonostante le perduranti difficoltà dell'attività edilizia e del mercato finanziario.

Nel corso dell'esercizio sono stati erogati finanziamenti pari a 331,5 miliardi di lire, con un aumento rispetto all'anno precedente del 21,9%.

L'attività della Sezione Opere Pubbliche ha presentato alla chiusura dell'esercizio, una consistenza di prestiti analoga a quella rilevata alla fine dell'anno precedente.

Il Bilancio consolidato si è chiuso con un utile netto di 18,6 miliardi. L'Assemblea, dopo aver destinato a riserve 15 miliardi, di cui 12,7 miliardi per il Credito Fondiario e 2,3 miliardi per la Sezione Autonoma Opere Pubbliche, ha deliberato di corrispondere agli azionisti un dividendo del 15% sul capitale sociale, contro il 14% dello scorso anno.

Il dividendo è pagabile a partire dal 22 aprile 1982 su presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso la sede sociale e presso le filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma.

Il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale risultano così composti: Presidente: dott. Ugo Tabanelli; Vice Presidente. on. dott. Francesco Turnaturi; Consiglieri: on. prof. Loris Flaminio Biagioni, dott. Giuseppe Cavalcanti, dott. Gaetano Cigala Fulgosi, dott. Roberto Grossi, rag. Luigi Palermo, dott. Gregorio Pascazio, avv. Giulio Restivo, rag. Eliseo Timò, dott. Giorgio Winteler; Segretario. dott. Antonello Delcroix

Presidente del Collegio sindacale: avv. Tommaso Rubbi; Sindaci effettivi: dott. Sergio Silvuni, dott. Almerico Todisco; Sindaci supplenti: avv. Massimo Oliva, dott. Carmelo Spanò.

Direttore Generale è l'avv. Filippo Nazzaro.

**La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano il Credito Fondiario S.p.A. a mezzo delle loro dipendenze.**

CREDITO FONDIARIO
SOCIETÀ PER AZIONI
E SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE
Sede Sociale in Roma - Via Cristoforo Colombo, 80